

Eynard: «Un bene mantenere l'impianto originario»



Il palazzetto dello sport durante il cantiere per la sua costruzione

«Credo che a mio nonno Giancarlo e a mio zio Daniele (recentemente scomparso) il progetto di trasformazione del Palazzetto dello sport sarebbe piaciuto – dice l'architetto Nicola Eynard, che del palasport progettato dai suoi familiari ha la stessa età –: è di qualità e ne mantiene l'impianto originario». Il palasport, ricorda Eynard, fu realizzato «su un'area particolarmente cruciale, cerniera tra il centro urbano e le principali direttrici verso le valli, a ridosso del tracciato delle Muraine e dei borghi orientali e con la significativa presenza del torrente Morla, vederlo scoperto in quel tratto resta il mio sogno (ipotesi scartata dall'amministrazione comunale perché ritenuta troppo onerosa e dall'effetto finale di scarsa qualità, ndr)». Inizialmente si pensò ad un complesso che comprendesse anche le piscine, ipotesi presto abbandonata. «Ci si limitò dunque al Palazzetto dello sport e, comunque, la soluzione urbanistica adottata, con la modificazione del tessuto edilizio esistente e la copertura del torrente, contribuì a compromettere non poco la leggibilità morfologica di una porzione importante dell'insediamento storico, tra la torre del Galgario e la Porta di S. Caterina». Si scelse di realizzare un impianto ellit-

tico, tipologia storicamente consolidata per le arene. «L'ellisse è l'elemento generatore dell'organismo architettonico, il cui volume principale è dunque un grande cilindro intorno al quale si appoggiano corpi più bassi: la zona di ingresso (con bar e uffici) e i percorsi e le scale di deflusso dalle tribune – spiega Eynard –. Elementi che contribuiscono a rendere meno rigido e monumentale l'insieme, a ricondurlo ad una misura umana ed anche a far fiorire scherzosi soprannomi intorno ad esso: il più noto fu “uovo di pasqua”». Pensato per lo svolgimento di diverse discipline «si è rivelato uno spazio duttile e flessibile, in grado di ospitare attività ed eventi di natura estremamente varia», dalle gare sportive agli spettacoli musicali ai comizi. «Forse è proprio il carattere informale e “disimpegnato” della sua architettura – conclude l'architetto – che lo ha reso capace, per oltre 40 anni, di adattarsi ad accogliere utilizzi così diversi in modo tanto discreto e naturale, assecondando con bonarietà il mutare delle abitudini e dei regolamenti d'uso degli spazi pubblici». Ora per il vecchio palasport sta per iniziare una nuova vita.

C. B.